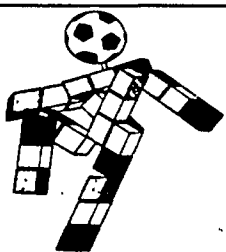


**È un derby la partita del giorno**



**Esordio mondiale a Cagliari per inglesi e irlandesi due squadre che da sempre prediligono un calcio atletico. Le preoccupazioni dei due tecnici per la severità arbitrale. «Il nostro stile è solo impegno totale senza risparmiio...»**

# Quando il gioco si fa duro

È preoccupato Bobby Robson. Il rigore implacabile di Vautrot, arbitro di Argentina. Cameron, gli ha messo una pulce nell'orecchio. Se il francese sarà di esempio alle altre giacchette nere del mondiale, cosa ne sarà della sua Inghilterra, usa ad un gioco che viene definito maschio? Stessa preoccupazione dovrebbe agitare Jackie Charlton, più misterioso che mai sull'Eire che stasera affronterà gli inglesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CAPELLETTO**

**■ CAGLIARI** «Dovrò prendere da parte un paio di miei giocatori e far loro un certo discorso». L'espressione mandrina, questa volta, non riesce a dissimulare il timore. Bobby Robson è rimasto impressionato, venerdì sera, dalla severità del francese Vautrot. «Capisco che era sotto pressione - rilette -. Con quell'Have-lange che ha promesso un rapido rimpatrio per gli arbitri che non si fanno rispettare, che non mostrano polso. Ma è andato un po' oltre. Se la se-

conda espulsione di un giocatore del Camerun (Benjamin Massing, ndr) era giusta, la prima (Kana Bnyk, ndr) gli è sembrata eccessiva; per quell'intervento doveva limitarsi a concedere una punizione». Comprensibili i timori di Robson, che sabato sera ha fatto allenare i suoi in gran segreto al Sant'Elia: 45' alla luce dei riflettori, ed ora si gode la vigilia dell'esordio nel sole e nel verde di Is. Molas. Povera di classe, la sua squadra è ricca di agonismo. «Ma sbaglia chi lo

## INGHILTERRA-EIRE

Tv1 20,45 - Tmc 20,30	
(1) Shilton 1 Bonner (11)	(2) Stevens 2 Morris (2)
(3) Pearce 3 Hughton (3)	(4) Walker 4 Moran (4)
(5) Butcher 5 McCartney (5)	(6) Robson 6 McGrath (6)
(7) Waddle 7 Townsend (7)	(8) Beardsley 8 Houghton (8)
(9) Lynker 9 Casiano (9)	(10) Barnes 10 Shedy (10)
(11) Gascoigne 11 Aldridge (11)	

Arbitro: Schmidt (Arg)

(22) Seaman 12 Peyton (22)	(23) Webb 13 Staunton (23)
(16) McMahon 14 O'Leary (16)	(21) Steven 15 Sheridan (21)
(13) Bull 16 Quinn (17)	

definisce uno stile falloso - precisa -. Il nostro calcio si esprime con i tackle, ma sono sempre tackle bassi, leali

quanto decisi. Un errore può capitare, ma non si tratta quasi mai di falli deliberati. D'altronde, né io né Jackie tolleriamo il gioco sporco; se qualcuno dovesse superare i limiti, saremmo noi i primi a redarguirlo». Eppure, a dar corpo ai timori, tra le due squadre e i due allenatori c'è un conto in sospeso: la vittoria dell'Eire sull'Inghilterra agli europei. «Ma, da parte nostra, non c'è alcuno spirito di vendetta - assicura Robson -. Vendetta, del resto, è una parola che aborrisco. Diciamo che è semplicemente una partita di rilancio. Importante, perché chi vince ha praticamente passato il turno».

La stessa passione di Bobby Robson per i misteri anima anche il ct dell'Eire, Jackie Charlton, che dal suo arrivo a Cagliari, nella tarda serata di venerdì, si è subito impegnato a depistare i giornalisti indicando ogni volta un campo diverso per l'allenamento della

squadra e obbligandoli a girare come trote tra Cagliari e Pula. Meno misterioso è Charlton sulle ambizioni dell'Eire. «Il nostro è un girone di ferro, d'accordo - dice -. Ma dovranno essere soprattutto gli altri ad avere paura di noi, non viceversa. Come sorpresa del mondiale vedo solo la Romania. Dell'Inghilterra mi preoccupano soprattutto Robson, Linaker, Barnes. Anche Gascoigne è decisamente buono. Slesse in me lo farei senz'altro giocare». Il viso rubizzo, i tratti ruvidi e impassibili, il leader spirituale dell'Inghilterra campione del mondo nel '66 confessa di non provare particolari emozioni per questo incontro. «No, non avrò alcun problema ad affrontare la squadra della mia nazione. Faccio il professionista dagli anni '50. So qual è il mio compito».

Non si scaldi, Charlton, neppure quando apprendi il tagliente giudizio di Liam Bra-

dy, vecchia gloria del calcio irlandese con una lusinghiera esperienza italiana tra i ricordi: «Vecchio il nostro calcio? Liam ha detto questo? Bah, è quello che pensa lui, un'opinione valida ai pari di altre. Evidentemente l'esperienza italiana deve averlo suggestionato. Un mirabile servizio di understatement, tipicamente inglese». «Un'opinione non è necessariamente una verità - prosegue sommaramente Charlton -. Io credo che il gioco del calcio cambi di continuo, che non abbia senso parlare di stasi. È vero, semmai, che la nostra caratteristica è un impegno totale, senza risparmio, per tutti i 90 minuti. Come gli inglesi, noi avversari di domani sera (stasera per chi legge, ndr). Ma noi abbiamo un vantaggio: sappiamo adattarci ad ogni loro eventuale cambiamento. Nessuna mossa, di Robson, domani sera, mi troverà impreparato».



Il tecnico inglese Bobby Robson è preoccupato ma non rinuncia alla sua grande passione: il golf

neto siciliano

Di un giorno smorto che fa tanto caserma, dove inutilmente si misurano umide pennellate di un incerto verde, circondato da ampie edicole ugualmente pesanti sbiadite, sovraccarichi di panni stesi, il palazzo guarda lo stadio. Un osservatorio ideale per le migliaia di poliziotti e carabinieri. L'occhio puntato giorno e notte sul luogo degli scontri paventati, inquietante prefigurazione di una società finalmente tutta sotto controllo. Ma nel palazzone lacro i 3200 poliziotti e carabinieri non ci stanno tutti. Molti sono stati alloggiati in una nave all'ancora nel porto. Un'altra nave, la greca «Mediterranean Sea», appostamente affittata per l'occasione, dotata di sala operativa, è la base di ogni possibile pronto intervento.

Attendono i cagliaritari. Attendono tutti, l'esplosione della follia distruttiva degli hooligan nella cornice della folla paesana del grande spettacolo calcistico. Gli hooligan arrivano. Via mare o via cielo: alla spicciolata prima, a grandi ondate negli ultimi giorni. E non deludono le aspettative: i corpi istorati da fantasmi magonici taguati, docili nei mettersi in posa per i fotografi, nel farsi ritrarre nei loro abbigliamenti sdruciti e ridotti all'essenziale, avvolti in bandiere inglesi, intenti a scandire storici inni da stadio, pronti a sedersi davanti a boccali di birra che sembrano non svuotarsi mai.

Il gol segnato dall'Italia all'Austria scatenò un delirio collettivo nelle strade di Cagliari. «Se facessimo noi questo, ci arresterebbero subito», commenta un ragazzo biondo dei sobborghi di Londra, dall'aria inconsolabilmente triste. Continuo ad arrivare gli inglesi, hooligan e quanti hooligan non sono ma vengono considerati tali. Per Inghilterra-Eire saranno circa ottomila. Non più di un centinaio verranno per Inghilterra-Olanda e se la dovranno vedere con i non meno temibili hooligan olandesi. Mentre la gioventù cagliaritana più focosa non se la sente di restare inerte di fronte agli invasori. Scionnanno, gli hooligan, il repertorio della loro violenza. Si muovono, inconsapevolmente, secondo un copione scritta da altre mani, nel ruolo di terribili incamazzati di un male finalmente visibile, che quindi è possibile affrontare e debellare, in uno spettacolo in cartellone fino al 22 giugno. □ Giu. Ca.

## I gusti dei tifosi «Please, un coltello da 12 centimetri»

DAL NOSTRO INVIATO

**■ CAGLIARI** «Proprio a noi dovevano capitare. Una volta si diceva: se non fai il bravo, ti sbatto in Sardegna. Oggi è la stessa storia. Arrivano su hooligan dove mandarli? Ma in Sardegna, naturalmente. Tra un caffè e un analcolico, la proprietaria del bar esterna il proprio malumore, i propri timori, che non basta a placare la vista delle macchine di polizia e carabinieri che vanno avanti e indietro. «E poi sono armati - insiste la donna -. Hanno perfino delle bombe. Sì, il perquisiscono. Ma quando arrivano a Cagliari possono comprarsi altre armi».

Almeno, qualcuno ci ha provato. Lo conferma un armiere di via Bayle, teatro degli scontri di venerdì notte, che ci tiene a restare anonimo. «Negli ultimi giorni saranno venuti non meno di trenta inglesi. Chiedono tutti lo stesso tipo di coltello, il modello Military Nato a scatto, lungo 12 centimetri. Ovviamente non glielo vendiamo, anche perché la polizia mi ha messo sull'avviso. Ma l'agitazione peggiora. Nei giorni del mondiale - resterò chiuso

nel pomeriggio. Lo stesso faranno due miei parenti, che hanno anche loro negozi di armi in questa zona».

La scelta tranquillità dei giorni scorsi si è tramutata in preoccupazione. Dopo gli ultimi episodi, la sorveglianza si è intensificata. Soprattutto nel cuore della città. Cipponi sono all'angolo tra largo Carlo Felice e via Roma, blindati a piazza Jenne e piazza Costituzione. Poliziotti, carabinieri a piedi e a cavallo, inanzieri perustrano di continuo via Manno, i portici di via Roma, sorvegliano porto e stazione ferroviaria. Uno spiegamento di 24 volanti della polizia, di 30 pattuglie dei carabinieri attraverso la città, disloca posti di blocco nei punti strategici.

Convenuti da ogni punto della penisola, poliziotti e carabinieri hanno il quartier generale in comune in un caseggiato lacro, sottratto per il periodo dei mondiali ai legittimi assegnatari, a Borgo Sant'Elia. Nel cortile è un arduo compito di pulir, furgoni, blindati, volanti, uomini in divisa, tra echii di napoletano, ve-

Preparazione in clima di «austerity» per l'incontro col Costarica

## Basta ragazze, birra e whisky. Il clan scozzese ora fa sul serio

**■ GENOVA** «Basta con le ragazze, la birra e il whisky» ha ordinato il commissario tecnico della nazionale scozzese Andy Roxburgh. I calciatori si sono adeguati come pure i tifosi che sono giunti in Liguria in numero minore di quanto previsto.

La Scozia fa dunque sul serio. L'incontro con il Costarica è la sfida tra chi dal '74 è sempre stato presente alla fase finale dei mondiali senza mai riuscire a passare la prima fase ed un vera e propria matricola. Ma questa partita con i centroamericani, apparentemente di serie B, rischia di diventare una cosa seria. Anche perché c'è in palio il passaggio al turno successivo, un traguardo

che i britannici non hanno mai raggiunto nonostante siano alla quinta partecipazione alla fase finale dei Mondiali. Troveranno sulla loro strada un out-sider di lusso, quel Costarica che ha guadagnato la qualificazione in maniera autorevole surclassando tutto il centro e il nord America. Bora Milutinovic, lo zingaro del calcio mondiale, non nasconde le sue ambizioni: «Non siamo sconfitti in partenza. Avete visto il Camerun? Questo sarà il torneo delle sorprese. Loro devono vincere a tutti i costi, noi no, e chissà, forse proprio per questo, potremmo spuntarla».

Tutti calciatori fatti in casa, i latino-americani si schiereranno in campo con una forma-

zione molto abbottonata lasciando al «golden boy» Juan Cayasso il compito di farsi largo tra i giganti venuti dal Nord. La Scozia, invece, punta sull'estro di McInally, soprannominato «Rambo» per la sua stazza fisica, il conteso attaccante del Bayern Monaco, pronto a far i bagagli per trasferirsi in Italia. I dubbi riguardano l'utilizzazione di Mo Johnston saranno chiariti solo poco prima del via ufficiale. Un fischio d'inizio che rischia di essere fiacco. In fatti non tutti i biglietti sono stati venduti e molti tifosi scozzesi sono stati dirottati in luoghi diversi, addirittura sulla costa adriatica, pregi e difetti della promozione turistico-sportiva. □ M.F.

## COSTARICA-SCOZIA

Tv2 ore 16,45; Tmc 16,30

(1) Conejo 1 Leighton (1)	(2) Flores 2 Aitken (3)
(13) Davis 3 Gough (4)	(20) Montero 4 McStay (5)
(6) Chevez 5 Malpas (6)	(8) Chavarria 6 Bett (8)
(9) Guimaraes 7 McCoist (9)	(7) Medford 8 Gillespie (11)
(19) Marchena 9 McInally (14)	(14) Cayasso 10 McCall (16)
(10) Ramirez 11 McPherson (19)	

Arbitro: Laustau (Arg)

(15) Marin 12 McAllister (20)	(16) Jaikel 13 Levin (15)
(22) Segura 14 Collins (18)	(11) Jara 15 McLeish (2)
(21) Barrantes 16 Johnston (7)	



Maurice Jonston con un tifoso in tradizionale kilt scozzese

## Nuova Romania Lacatus sogna l'oro di Firenze

La Romania che ha sconfitto l'Urss nel derby dell'Est europeo ha ritrovato il goleador perduto: Marius Lacatus, 26 anni, stella della Steaua Bucarest in predico di giocare in Italia dalla prossima stagione. Lacatus non aveva segnato neppure un gol in nazionale nel girone di qualificazione ai Mondiali. Ha rimediato sabato scorso rifilando le due reti decisive a Dassaev.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**■ BISCEGLIE (Bari)** «Il duro di Bucarest ha un ciuffo che scende quasi sugli occhi e una chioma decisamente demodé. In Romania, nella Steaua, era considerato un attaccante «raccorciato» durante l'era Ceausescu, soltanto per il fatto che a lui veniva permesso quasi tutto, ogni protesta e intervento. Gli arbitri chiedevano volentieri un occhio e spesso tutti e due davanti al protetto del tiranno», dopo Gheorghe Hagy seconda stella della squadra dell'Esercito, cattivone a ruota libera. «A lui tutto era consentito - confermava il mese scorso Cornel Dinu, vice ministro dello sport romeno -, e adesso che il vento è cambiato non riesce ancora a capacitarsi di poter essere trattato dagli arbitri come tutti gli altri calciatori».

Ma il triste Lacatus si è improvvisamente ritrovato sabato contro l'Urss, segnando due reti. «I due gol più importanti della mia carriera. So che la Fiorentina mi vuole, venire a giocare in Italia mi farebbe piacere: ma dovete sbrigarvi, dopo questi gol costerà di più e non credo neppure di fermarmi qui in fatto di reti». Con Hagy in squadra sarà ancora più facile? «Sicuramente sì. Con lui ho un affiatamento partico-

lare, è il leader e in campo sa sempre dove trovarmi, mi consente di non dover correre indietro per difendere e risparmio un sacco di energie. Prevedo un sacco di belle cose in coppia con Hagy». Anche contro il Camerun? «Al Camerun non credo più di tanto, con l'Argentina ha dato il massimo». E l'Urss? «L'abbiamo liquidata: dopo mezz'ora d'altra parte non aveva più benzina, erano tutti cotti». Ma riuscirà a passare il turno? «Non credo proprio, con l'Argentina avrà un'altra serata poco piacevole». Non sei proprio tenero... Hai fatto due gol ma ne hai sbagliati altrettanti con l'Urss. Non si può segnare tutti i minuti. Con Hagy sarà comunque un'altra cosa e se ci fosse Petrescu sarebbe ancora meglio: purtroppo si è fatto male nel momento più sbagliato. Te la ricordi la finale di Coppa Campioni col Milan? «Eravamo stanchissimi, quindici partite giocate nei trenta giorni precedenti: ma i dirigenti della Steaua volevano vincere tutto e ci scappò la figuraccia». Qui ai Mondiali hai segnato finora più gol di tutti, magari pensi alla classifica cannonieri. «Perché no... Ma c'è Van Basten, un concorrente troppo forte anche per me».

Belgio. Il giocatore cerca rivincite e Preud'Homme mette gli occhiali

## Scifo sul luogo dei suoi misfatti per scacciare vecchi fantasmi

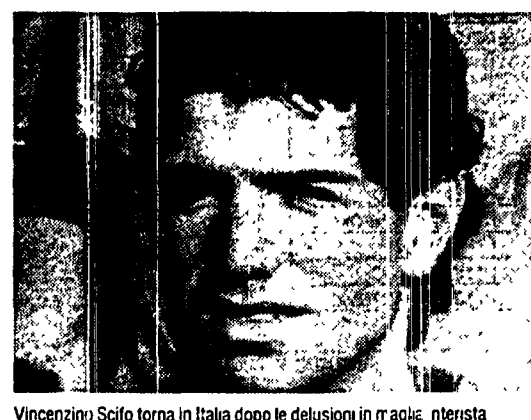
Lo stilista e «le patron». Così vengono soprannominati nel ritiro belga Preud'Homme e Scifo. Il primo vuol contendere a Zenga la qualifica di miglior portiere del mondo e intanto lancia sul mercato speculativo occhiali da sole per chi gioca in porta. Il secondo, dimenticata la triste avventura italiana, s'è riabilitato ed ora è diventato il leader indiscusso della nazionale che punta alle semifinali.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

**■ PESCANTINA** Nessuno ha riso. Nessuno l'ha considerata un'idea strampalata o magari il tentativo di fare un business tramite il palcoscenico calcistico. Neppure la Fifa che in pratica ha lasciato all'arbitro la decisione di permettere o meno la novità. Quindi Michel Preud'Homme va avanti per la sua strada soddisfatto e domani pomeriggio quasi sicuramente scenderà in campo al Bentegodi con la sua originale invenzione: gli occhiali da sole per portieri. Il numero uno della squadra belga, lontano dagli sguardi del vecchio trainer Thys che evidentemente non apprezza le novità che sanno di stravaganza, spiega il suo «prodotto». «Anzitutto una precisazione. Non sono il tipo che va a cercare pubblicità. Quindi l'idea che m'è venuta in mente è dettata solo da esigenze diciamo fisiche includibili. Quando si gioca col sole basso, soprattutto nel tardo pomeriggio il cappello conta poco. Quindi il portiere rischia costantemente di rimanere abbagliato. Il rimedio più naturale a cui ho pensato sono gli occhiali. Ho lanciato la proposta sul Foot Magazine, mensile sportivo belga ed ho ricevuto una valanga di consensi. In fondo il mio obiettivo è solo il

miglioramento delle condizioni tecniche, dunque di lavoro, del portiere».

Dall'idea alla realizzazione del progetto il passo è stato breve. «Un'azienda lussemburghese il cui proprietario però è belga ha accolto la mia proposta m'ha fatto «firmare» gli occhiali ed ha iniziato la produzione». Ed eccoli qua gli occhiali. Preud'Homme: lenti marron scuro, vetro infrangibile, montatura in legno flessibile e leggerissimo, fascetta di spugna fra le lenti per assorbire il sudore. «Non creano alcun problema, sono resistentissimi - spiega il portiere - in allenamento li uso spesso e mi trovo divinamente. Il problema del sole è risolto». In più c'è un bel-l'affare in vista. Gli occhiali Preud'Homme sono in due versioni: agonistica e da passeggio. In Belgio sono già in vendita e i ragazzini pare ne vadano matti. Costano 50 mila lire. Ma Preud'Homme ha un'altra idea in testa, anche questa molto ambiziosa: «Con o senza occhiali voglio disputare un grande mondiale e risultare il miglior portiere del torneo. Sì, voglio superare anche Zenga». Dallo stilista scatenato al grande leader di un Belgio che vuole rinverdire i fasti dell'86 quando arrivò ina-



Vincenzo Scifo torna in Italia dopo le delusioni in maglia nerista

spettatamente quarto. Vincenzo Scifo è ora il capo carismatico di questa squadra. Come sono lontani i tempi dell'Inter! Il ragazzino timido e impacciato che venne travolto dalle tante attese nerazzurre è diventato un uomo maturo, sempre posato e schivo, ma assolutamente determinato e sicuro di sé in campo e fuori. «Nell'87 quando sbarcai a Milano ero troppo giovane - spiega - troppo immaturo. E tutto è andato male. Mi cadde il mondo addosso per la delusione. Ricordo che, quando venni dato in prestito al Bordeaux fu il punto di smetterla col calcio. Poi mi ripresi. Ora ad Auxerre mi trovo bene. Come giocatore sono maturo e migliorato. Credo che gli sportivi italiani, vedendomi stentare a risonoscemi».

In effetti Scifo è tornato il fine dicatore di centrocampista e dirigenti dell'Inter ammirano nell'Underleot quattro

anni fa. Ed è anche autentico padrone-padrino del centro-campo della nazionale. Ora vuol cercare rivincite in Italia. «Sono dell'Inter fino al '93. In questo mondiale voglio dimostrare a Pellegrini il mio valore e convincerlo a riprendermi. Ed a farmi giocare. Credo di essere pronto per l'Italia e di poter tornare protagonista con la maglia nerazzurra. Anche il presidente inizia a capirlo. Chissà una volta finita l'era dei «panzer» (Malta: «us» e Brehme ndr) potrebbe arrivare ancora il mio turno in fondo ho solo 24 anni». Nel ritiro belga a Villa Quaranta di Pescantina l'allenatore Thys ha già annunciato la formazione: che domani affronterà la Corea. E questa: Preud'Homme; Gerets, De Wolf; Emmeis, De Moll, Clysters; Van Der Elst, Scifo, Van Der Linden, Versavel, Degryse. In caso di vittoria nella Coppa del Mondo il belg riceveranno 120 milioni a testa.

La festa è già finita. È scoppiato il «caso Bell»

## Nella favola del Camerun appare la strega cattiva

Da un paio di giorni nel nuovo ritiro di Selva di Fasano, in provincia di Brindisi, il Camerun ha terminato i festeggiamenti per l'inattesa vittoria contro Maradona e l'Argentina. Il tecnico sovietico Nepomniachi prepara la partita con la Romania del 14 giugno assieme ai suoi tre assistenti, sotto lo sguardo vigile del ministro dello sport Joseph Fofé e del presidente della federazione Albert Eto:oké.

DAL NOSTRO INVIATO

**■ SELVA DI FASANO** «Il gol italiano, sì, me lo ricordo... un colpo di testa, io scivolai. Spero di non scivolare mai più». E il Camerun con lui, con Thomas N'Kono, 35enne portiere nero. Otto anni sono passati da quel gol di Graziani e dal suo goffo razzolone: indomabile come gli altri «Leoni» del Camerun, ha riconquistato il posto in squadra proprio alla vigilia della memorabile vittoria contro Maradona. Ecco perché, di riflesso, c'è un volto ancora più «scuro» del suo nella luminosità di Selva di Fasano: quello di Joseph Bell, il «trombato». «Ho saputo che non avrei giocato due ore prima della partita con l'Argentina. Assurdo, e soltanto perché ho avuto il coraggio di esprimere un parere sulla squadra, quello che tutti pensano ma nessuno osa dire. Bella festa, adesso, ma non è la mia festa». Bell gioca in Francia, è il portiere della seconda squadra transalpina, il Bordeaux, e per la stagione '89 è stato pregiato come «Pallone d'Argento» del calcio africano. Mollo più in forma di N'Kono, doveva essere uno dei punti di forza della squadra. Invece... «Mi hanno fatto fuori, non giocherò più una partita, vedrete. L'allenatore? Macché. Ha deciso il ministro? L'indiziato è un signore

con una tunica colorata su cui spiccavano vari leoni verdi e gialli e una scritta in tema, «Allez lions» è il signor Joseph Fofé, appunto il ministro dello sport. «Io fatto fuor Bell? Sciocchezze, c'è un allenatore che paghiamo anche per fare la squadra. Lo imita un secondo dopo il tipo che siede vicino a lui, un omonimo muscoloso che ricopre due cariche: segretario e guardia del corpo del ministro. Meglio andarci cauti, per il Camerun in fondo è ancora festa».

Malgrado la grana-Bell, il ritiro dei vari Leoni procede spedito sotto la guida di Nepomniachi, che di nome fa Valeri come il suo connazionale Lobanowski, colonnello in disgrazia: il ct è un signore diventato famoso per il suo carattere inflessibile e senza sfumature nonché per il fatto di non parlare quasi mai. D'altra parte, non conoscendo una sola parola di francese e inglese, ha sempre bisogno dei suoi assistenti (sono tre) sia per parlare coi giocatori che con la stampa. Lo sa Nepomniachi che il Camerun potrebbe addirittura eliminare l'Urss nella partita del 18 giugno? «Io non so nulla e sono abituato ad osservare una squadra per volta: l'altro giorno guardavo la Ro-



Ornam Blyik eroe della squadra

mania, la prima squadra che ci troveremo contro. Poi penseremo all'Urss che sarà comunque migliore di quella vista sabato». Ma sarebbe una bella rivincita con Lobanowski, che continua a far finta di non conoscere lei. «Non mi importa nulla di Lobanowski. Io e lui vediamo il calcio in maniera opposta: alla sua teoria, preferisco fare i conti con la realtà degli avversari, partita dopo partita. L'Urss è una squadra troppo individualistica, ha perso la forza del collettivo. E gioca senza entusiasmo». La «storia» qualificazione è molto vicina. «Ci aspettano ancora tante difficoltà. Non ci illudiamo perché l'Argentina che abbiamo battuto ha giocato peggio di quel che sa fare. Meglio pensare solo alla Romania». Come tutti i tifosi del Camerun: erano in tanti a San Siro, saranno di più a Bari. Per adesso non se ne vede neppure l'ombra, ma è solo questione di tempo. □ F.Z.